

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 47 (1978)
Heft: 1

Artikel: Il discorso del console di Chiavenna in elogio del penultimo commissario grigione
Autor: Festorazzi, Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-37048>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il discorso del console di Chiavenna in elogio del penultimo commissario grigione*

L'insediamento dei magistrati grigioni negli uffici loro destinati all'inizio del biennio di carica avveniva con una semplice cerimonia, che si svolgeva in tutta rapidità. Nella sala del pretorio si riunivano le autorità locali assieme al funzionario uscente ed a quello subentrante, si tenevano dei discorsi di congedo da parte di chi se ne andava e di inaugurazione da parte di chi giungeva, durante i quali si sottolineavano i meriti acquisiti e si enunciarono le speranze per una giusta azione amministrativa.

Come ci è possibile rilevare dal diario di Johann Peter von Marchion di Donat, segretario dell'ultimo governatore in Valtellina Clemente Maria a Marca¹⁾, i magistrati grigioni entravano generalmente assieme attraverso il passo dello Spluga, all'inizio di giugno, quando ormai le nevi erano sciolte, e si accompagnavano lungo l'itinerario Valchiavenna e Valtellina, presenziando via via alle successive cerimonie di insediamento.

Di queste si hanno sporadici accenni nei protocolli comunali. Dei discorsi pronunciati non consta sinora che ne sia stato pubblicato qualcuno. Per cui ci sembra che possa essere particolarmente importante per capire l'atmosfera dei tempi e cogliere un aspetto fra i più interessanti della storia retica dare alle stampe il discorso che il console di Chiavenna G. B. CERLETTI pronunciò il pomeriggio del

10 giugno 1797 nel palazzo del pretorio in occasione del congedo al penultimo commissario grigione, **Giulio di Castelberg** di Ilanz/Glion.

Il Marchion nel suo diario così descrive sinteticamente lo svolgersi dell'insediamento, che — come è noto — aveva avuto qualche difficoltà per il fatto che i Chiavennaschi avevano accettato il nuovo commissario, Peter Bäder di Maladers, che non conosceva la lingua italiana, soltanto a condizione che gli fosse affiancato come segretario²⁾ persona di loro piena fiducia³⁾: *Terminato l'insediamento, si fece innanzi il cancelliere⁴⁾ in piena sessione a tenere un bel discorso di elogio di favore del signor commissario Giulio di Castelberg di Ilanz, che usciva di carica, con cui gli diede atto della piena soddisfazione nei suoi confronti.⁵⁾*

* **Giulio di Castelberg**, di Ilanz/Glion.

1) « Clavenna », bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi, 1 - 1962 - pp. 29 segg.

2) **Curiale**, allora si diceva.

3) Si veda **L. Festorazzi**, La singolare contestazione dell'ultimo commissario di Chiavenna (1797), Almanacco del Grigioni Italiano 1977, pp. 100 segg.

4) Esattamente il console G. B. Cerletti.

5) V. « Clavenna », nota 1), p. 36.

Il doppio foglio con il discorso del Cerletti è stato recentemente trovato fra i documenti legati dalla famiglia del prof. Serafino Corbetta, scomparso in Chiavenna il 1° dicembre 1976, alla biblioteca

del Museo del Paradiso. Esso è scritto su due facciate e mezza ed è perfettamente conservato (cm 29 x 21).

Il testo dell'allocuzione è preceduto dalla dedica scritta con caratteri più grandi su ben sei righe.

DESTINATO IN OGGI A RENDERE
PUBBLICI E CONTI L'INGENUI SENTIMENTI
DELL'INTERA GIURISDIZIONE [AL]L'ILLUSTRISSIMO
SIG. COMMISSARIO D. GIULIO DE CASTELBERG
NON IMPRENDO CERTAMENTE A TESSERE UN VANO
ELOGGIO (sic).

L'adulazione e l'intrigo, che tante volte fecero risuonare codesto augusto tempio della giustizia di voci menzognere ed inadattati encomj, rimangono in questo giorno lungi da noi esigliati. Non è il terrore o la speranza, non è lo spirito di partito, non l'abituale costume, che qui ci conduce, ma la pubblica riconoscenza, libera ed indipendente, che per mezzo mio, tra la folla d'un Popolo, ammirator delle vostre sublimi virtù, quivi accorre a tributarvi i ben doverosi suoi omaggi.

La menzogna e l'invidiosa adulazione non giunsero mai a vincere l'incorrotto animo vostro. Non fia dunque che, per testificarvi il pubblico amore e la pubblica gratitudine, ricorra agli infami mezzi della bassezza e del vizio. Chiamo con libera franchezza la Patria e la verità in testimonio, che nulla dirò, di cui abbia a tingersi di rossore. La stessa verità è di cui non siano per farmi eco li miei concittadini, che quivi si trovano a farvi decorosa corona.

Due sono i principali doveri d'ogni retto ed illuminato Magistrato: la protezione del Popolo e l'osservanza delle leggi. Voi scrupolosamente adempiste ambi codesti sacri doveri.

Voi assumeste le redini della costituzionale Magistratura in uno dei più critici e perigliosi momenti. Il Popolo della Principale delle Università, che compongono codesta fedele Giurisdizione, era da gran tempo degradato ed avvilito. L'oligarchia, qual genio pernicioso, pressiedeva (sic) alla pubblica Amministrazione, e la parte più utile della civile Società pressoché languiva miseramente oppressa. Si scosse il Popolo dal fatale letargo e richiamò quelle prerogative, che giacevano sepolte sotto le rovine della Democratica Eguaglianza, e dallo stato di schiavi infrante le infami catene, passarono a quello di cittadini, e s'accorsero d'esser eglino pure nel rango degli uomini utili alla Società. Si scattenarono allora i prepotenti oligarchi, che in quell'epoca della fortunata popolare rigenerazione Vi

circondavano e godevano della leale vostra confidenza. Vi dipinsero questa porzione di onesti sudditi come novatori sediziosi, usurpatori e rei del più atroce dei delitti, cioè di pubblica perturbazione, e vollero armare la vostra giustizia di fulmini sterminatori. Voi giusto, Voi magnanimo, integerrimo scopriste le insidie, sprezzaste le minacce e detestaste le lusinghiere offerte e proteggeste la causa giustissima del Popolo; allora fu che sparirono i satelliti (sic), e Voi vi trovaste abbandonato dalla catena dei vostri seduttori. Imperturbata la vostra costanza, immobile la vostra giustizia deste chiaro a divedere, che il titolo di Padre del Popolo e di Magistrato incorrotto veniva da Voi anteposto al vile interesse ed a tutti quei titoli, che la bassezza concede all'orgoglio. Il solo canuto vostro cancelliere si conservò a Voi fedele, e Voi isolato e solo provaste in Voi stesso quella soave commozione, che suol essere il premio dell'uom virtuoso e giusto.

Li primi vostri sguardi furono diretti a sradicare i fatali abusi introdotti nel foro da alcuni ignoranti ed avidi caudici a totale sterminio di chi ha l'infelicità di dover contendere. L'editto emanato li 5 settembre 1795 sarà sempre un luminoso testimonio dell'ardente vostro desiderio per l'osservanza delle leggi, per l'amministrazione della più esatta giustizia e per l'a-

bolizione del pernicioso disordine. Fu vostra indefessa cura l'indagar l'errore e la menzogna artificiosamente involti nel labirinto degli atti; fu vostro impegno lo svellere l'incallito scellerato dal Suol Natio; fu vostra sollecitudine il proteggere l'innocenza. Sotto di Voi apprese il debole che non è un delitto l'incontrare l'odio dei potenti; sotto di Voi apprese il suddito che deve rispettare la legge e non temere l'ingegnosi aguati del fisco; sotto di Voi vidde ognuno che il giudice è il depositario della parte più sacra ed augusta del supremo potere; che deve vegliare sopra tutto l'impero della giustizia, mantenere il rigore delle patrie costituzioni, conservare intatti i venerati nodi che leggan il sudito al prencipe, rianimare le utili leggi, o dal tempo distrutte o dalle umane passioni indebolite, ed allontanare tutto ciò, che minaccia rovina al vasto edificio politico.

Ecco, illustrissimo signor! che succedete al benemerito nostro pretore il virtuoso modello sopra il quale dovette formare il piano dell'entrante vostro governo: sordo alla seduzione, scrupoloso osservatore delle nostre costituzioni, giudice e padre, seguendo le traccie segnate dall'impreggiabil vostro antecessore sarete la nostra delizia, e noi faremo a gara per contestarvi il nostro amore, il nostro rispetto, la nostra sommissione, la nostra gratitudine.